

“Mi ricorda qualcosa”

Ogni giovedì, Vittorio andava in palestra per gli allenamenti di basket. Sua madre ne approfittava per fare yoga, ma quel giorno l'insegnante era assente a causa di una brutta influenza, così la donna non trovò di meglio da fare che riordinare la stanza del figlio. In particolare decise di dedicarsi ai due cassetti del comodino dove venivano gettate alla rinfusa carte da gioco, sorpresine degli ovetti, matite, caramelle, monete delle mance, e dove poteva trovarsi anche il resto smangiucchiato di un panino. Insomma, occorreva una periodica *bonifica*.

Di panini stavolta non c'era traccia ma, in mezzo al consueto disordine, la mamma trovò anche un foglietto a quadretti che le balzò all'occhio.

La scrittura era molto ordinata e non irregolare, attorcigliata come un verme con le convulsioni, tipo quella del figlio.

Il foglio non era bianco ma sembrava ingiallito dal tempo. Incuriosita, lesse che cosa c'era scritto.

“Una delle sue solite fantasie horror” pensò. Fece per rimetterla dove l'aveva trovata quando le scattò un campanellino nella mente. Non capì perché, ma quelle righe le risultarono familiari.



L'eventualità che avesse letto prima quel testo le sembrava così remota che, dopo un'altra veloce lettura, lo rimise al suo posto, però quel foglietto l'aveva incuriosita. Voleva saperne di più e così, pur temendo la reazione di Vittorio, decise che la sera stessa gliene avrebbe parlato.

Come previsto, Vittorio si offese moltissimo.

– Non devi frugare nelle mie cose. Sono proprietà privata.

– E allora devi imparare a tenere in ordine i cassetti – ribatté la mamma.

– Il cassetto è mio e lo tengo come voglio.

Eccolo partire con una delle sue arringhe degne di un tribunale. Non era facile spuntarla con Vittorio, che usava la lingua come un'arma tagliente. Quando si lanciava in un dibattito per dimostrare di avere ragione, la ragione se la conquistava davvero portando all'exasperazione il suo avversario, che finiva o per uscire dai gangheri o per lasciar perdere.

La mamma quella sera non aveva voglia di fare il pugno di ferro.

– Scusa Vittorio, hai ragione.

Non c'era nulla di meglio per ammansirlo che deporre le armi e arrendersi.

– Ti assicuro che non metterò più in ordine i tuoi cassetti. Mi limiterò a verificare che non contengano pezzi di formaggio ammuffiti o topi morti.

– Sgrunt!

– Almeno vuoi dirmi da dove viene quel foglietto?

– Non sono affari tuoi.

Vittorio era ancora molto offeso.

– Pensa che mi ricorda qualcosa ma non so che cosa.



Il campanellino stavolta suonò nella testa di Vittorio...

Forse la sua mamma impicciona poteva aiutarlo.

– In che senso ti ricorda qualcosa? Come fai ad averlo letto prima?

– Non lo so, però è come se quelle parole non mi fossero del tutto nuove. Ma di che si tratta proprio non me lo puoi spiegare?

Se Vittorio voleva contare su un possibile aiuto per l'indagine dopo che i suoi compagni avevano mollato il colpo, doveva rassegnarsi a coinvolgere la mamma. La madre era pur sempre una donna piena di risorse.

Raccontò allora tutto: di come avevano trovato il libro, del biglietto che c'era dentro e delle loro indagini. Omise solo il pedinamento del Losco Pulitore perché non voleva beccarsi l'ennesima predica.

– Lo sai che questo mistero intriga anche me? Puoi *arruolarmi* nella squadra di detective? Giuro che farò di tutto per ricordarmi dove ho già letto queste parole.

– Va bene, ci sto. Ma tu impegnati.

– Parola di mamma.

Passò qualche giorno, poi, mentre la mamma spolverava lo scaffale con gli album di fotografie di quando era piccola, un lampo le attraversò la mente. Ecco dove aveva letto quelle righe: facevano parte di un libro che aveva preso in biblioteca quando aveva la stessa età del figlio, ovvero ventotto anni prima! Anche lei era stata un'avidissima lettrice, come a sua volta lo erano stati i suoi genitori. La lettura era un vizio di famiglia.

Per quanto si sforzasse, non riusciva però a ricordare il titolo di quel libro.

– Forse si trova ancora nella biblioteca della scuola – commentò Vittorio, parecchio deluso da quanto gli aveva detto sua madre. Si aspettava una soluzione più eccitante del mistero. Ancora una volta nessun rapimento o mostro viscido in agguato.

“Però, chissà perché un bambino, tanti anni prima, si era preso la briga di ricopiare in bella calligrafia il pezzo di un libro?” pensò.

Forse era un compito assegnato dalla maestra, una scheda di lettura, la cosa più noiosa che potesse esistere. Per fortuna la loro maestra li invitava semplicemente a leggere e relazionare oralmente sui libri presi in prestito, senza pretendere nessuna scheda.

– Leggere un libro sapendo che alla fine ne devi scrivere sia il riassunto che il giudizio toglierebbe il gusto alla lettura, che deve invece rimanere una pura gioia – diceva spesso Claudia. Invece in passato le schede lettura erano di gran moda, come gli aveva raccontato la mamma. Lei ne aveva dovute fare tante, ma non le avevano fatto passare la voglia di leggere, per fortuna.

La mamma quando si metteva in mente una cosa era più ostinata di un mulo, e in questo Vito le assomigliava molto. Così chiese alla coordinatrice della commissione biblioteca di poter andare a consultare lo schedario. Scorrendo tutti i titoli, avrebbe potuto riconoscere, se c'era, il libro da cui era stato tratto quel brano.

Le ci vollero due mezzi pomeriggi, i titoli le ballavano davanti agli occhi, ma nessuno le fece venire in mente nulla di particolare.

Quella svolta all'indagine aveva rianimato anche gli altri quattro della Banda del Teschio. Tutti volevano trovare il misterioso libro, come minimo per leggerlo e saperne così di più della creatura che inseguiva la bambina, invisibile agli occhi degli altri.

– Ci vorrebbe una riunione a casa tua, Vitto – propose Andrea.

– Chiederò a mia madre di fare una specie di festa che ne dite?

– Le feste mi piacciono – commentò Rocco, – soprattutto se c'è da mangiare.

– Quando è il tuo compleanno? – chiese Edoardo.

– In agosto – disse lapidario Vitto.

– E l'onomastico?

– Sai che non lo so? Però potrebbe essere un'idea.

– Magari c'è da aspettare sei mesi – commentò saggiamente Linda. – Ci vuole un'altra scusa per venire a casa tua.

– lo dico che se *arruoliamo* tua mamma nella banda del Teschio ci invita – propose Andrea.

– Ma è un adulto, è fuori dal regolamento – ribatté Vitto.

– Il regolamento lo abbiamo inventato noi e possiamo fare un'eccezione.

– E poi tua mamma è simpatica – fece Linda.

In realtà non fu così difficile convincere la mamma di Vittorio a organizzare una merenda. Bisognava solo trovare il giorno buono per tutti, facendo lo slalom tra i corsi di chitarra, circo, basket, calcio e Badminton.

Si decise di vedersi di sabato. Era arrivata la brutta stagione e le famiglie non andavano più fuori per i week end. Con un giro di messaggini si arrivò a fissare la data per la “Merenda con mistero”.



Il loro appuntamento iniziò proprio con focaccine e pop corn: a pancia piena si ragiona meglio. Con ancora le briciole sulla bocca, si sedettero per terra su morbidi cuscini per discutere sul da farsi.

Iniziò la mamma:

– Secondo voi, ragazzi, come potremmo recuperare il libro da cui è tratto quel brano?

– Chiedendo in giro agli amici?

– Facendo un sondaggio tra le maestre?

– Andando nelle biblioteche della città?

– Distribuendo volantini?

– Tutte ottime idee, bravi. Ma con le nostre sole forze potremmo impiegarci una vita. Sapete quanti nuovi libri per ragazzi vengono pubblicati ogni anno in Italia? Oltre duemila. Se moltiplichiamo questa cifra per minimo trenta anni otteniamo ben sessantamila libri. Un terreno molto vasto da perlustrare.

– E la tua proposta qual è? – sbottò Vittorio.

– Io dico di lanciare un appello sul sito della scuola e chiedere ai genitori dell'associazione

di rilanciarlo sulle loro pagine Facebook. Oltre, naturalmente, a battere le altre piste che avete suggerito voi. Per esempio, possiamo fare delle fotocopie della pagina di quaderno e consegnarle a tutte le maestre della scuola durante la ricreazione. Che ne dite?

I ragazzi si guardarono velocemente negli occhi, poi esclamarono:

- Noi ci stiamo!
- Vedrete che in pochi giorni il libro salterà fuori.

Di giorni in realtà ce ne vollero molti di più. Il passaparola virtuale e reale andava avanti senza dare nessun risultato. I ragazzini finirono per stancarsi e anche la mamma di Vitto cominciava a dubitare della sua ipotesi. Forse avevano ragione loro, forse era davvero un messaggio di aiuto, e invece di cercare un libro bisognava avvisare la polizia.